

Reggio Emilia, 23 maggio 2011

Offriamo qui oggi all'attenzione del Rettore, prof. Aldo Tomasi, il frutto di alcuni interventi, emersi durante gli incontri voluti dal CPTA e di successivi contributi arrivati dal personale della sede di Reggio Emilia. Al centro di queste riflessioni, lo Statuto.

La legge 240/2010, la cosiddetta legge Gelmini, impegna gli atenei infatti, in prima battuta, alla revisione dei propri statuti. Siamo dunque chiamati a ripensare alle regole degli atenei in un momento di grandi cambiamenti economici, sociali e politici, consapevoli dell'importanza che le università ricoprono nello svolgere un lavoro di formazione e stimolo per la crescita della società.

Cambiamenti dunque, trasformazioni epocali che vanno di pari passo con l'affermazione di un nuovo paradigma culturale. Tra i temi che più da vicino toccano le università l'importanza fondamentale dello scambio globale delle conoscenze scientifiche, argomento questo a cui si connette il tema dell'*accesso aperto* alla letteratura scientifica, e l'uso della Rete come strumento di collaborazione interattiva; e insieme a questi, l'idea ormai ampiamente condivisa, della "*conoscenza come bene comune*", come un bene cioè da custodire nell'interesse di tutti e delle generazioni che verranno e non da recintare negli spazi angusti del privilegio di pochi. E' tempo dunque di superare confini di ogni sorta e aprire ad un orizzonte più vasto di partecipazione e condivisione.

In un mondo poi in continua evoluzione, dove la competizione è fortissima, la vera sfida per continuare ad esistere è l'eccellenza. E la sfida per l'eccellenza può essere affrontata non solo selezionando i migliori, ma anche facendo in modo che ognuno di noi dia il meglio di sé.

Le università, che per loro missione sono il luogo di produzione e diffusione del sapere possono, prima di ogni altro, accogliere al proprio interno nuovi modelli di rappresentazione della realtà e farsene interpreti in maniera esemplare, traducendoli in azioni concrete.

Esse sono oggi organizzazioni complesse, dove la presenza di professionalità non appartenenti alla "comunità accademica" è andata progressivamente crescendo sia numericamente che per ampiezza e varietà delle funzioni svolte.

Il nostro Ateneo conta circa 800 tra docenti e ricercatori, mentre il personale tecnico e amministrativo è di circa 650 unità, un numero che già da solo ne segnala l'importanza. E questa non è un'anomalia di UniMORE: in tutti gli atenei italiani i dati rilevabili sono pressoché i medesimi.

Dipiù, le professionalità riunite sotto l'etichetta di personale tecnico-amministrativo sono molte e molto diverse tra loro, sia per ambito di attività, sia per livello di competenza richiesto che per complessità dei compiti svolti. Ci sono persone che lavorano nei laboratori di ricerca, nelle biblioteche, nelle facoltà e nei dipartimenti, altre che gestiscono i servizi informatici o seguono la ricerca, altre ancora impegnate nei servizi agli studenti o per la gestione delle carriere di tutti noi, altre infine occupate nella consulenza legale, nei laboratori linguistici o nei servizi di manutenzione degli edifici e via di seguito. Difficile ricordarle tutte.

Da queste considerazioni emerge una verità: **l'Ateneo non può perseguire e raggiungere i propri fini istituzionali (sia nella didattica che nella ricerca) senza l'apporto fondamentale del personale tecnico e amministrativo. Pertanto il contributo del personale non è accessorio ma indispensabile e i lavoratori che ne fanno parte vanno considerati come una risorsa e valorizzati.**

Chiediamo perciò che l'Ateneo che nascerà dal nuovo Statuto riconosca ogni lavoratore per quello che è veramente, una risorsa importante e imprescindibile. Chiediamo che il nuovo Statuto riconosca il diritto di tutti i lavoratori a partecipare alla definizione degli obiettivi. Non vogliamo essere considerati semplici esecutori di compiti. Vogliamo essere soggetti attivi nei processi organizzativi, essere chiamati a dire la nostra opinione, a fare le nostre proposte. Vogliamo parlare ed essere ascoltati. Vogliamo che tutti coloro che ricoprono ruoli di responsabilità non solo siano chiamati a rispondere verso l'alto del proprio operato, ma anche che siano chiamati a *“render conto e a comunicare in modo trasparente”* ai propri collaboratori le cose fatte, gli obiettivi raggiunti e quelli mancati, le decisioni prese e quelle che prenderanno.

Ed ecco allora che la sfida dell'eccellenza si coniuga con quella della **qualità della vita dei lavoratori tutti**, perché solo in un ambiente armonioso e rispettoso dei singoli può trovare espressione *l'intelligenza collettiva*. **Ripartiamo dunque dalle persone per costruire l'organizzazione e non viceversa.**

In sintonia con i desideri del personale, anche il nuovo modello organizzativo proposto proprio in questi giorni dall'amministrazione, fa riferimento ad una **leadership** basata sui valori e sull'ascolto dove la **leva principale non è il potere ma “avere una visione del futuro”, non il comando ma la “costruzione di significati comuni”**. Per troppo tempo il personale è andato avanti senza avere una prospettiva futura, legato ad una logica del qui ed ora, mortificante per i singoli, perdente per l'organizzazione.

La legge 240 dice che “la comunità universitaria è formata dal personale docente e ricercatore, dal personale tecnico amministrativo e dagli studenti”. Facciamo in modo allora che nel nostro Statuto questa comunità sia espressamente indicata e che il contributo di tutti trovi concreta attuazione nel nuovo sistema di *governance* dell'Ateneo.

Desideriamo che UniMORE sia un ateneo moderno al passo con gli orientamenti più recenti della cultura che esso stesso contribuisce a costruire. Vogliamo che la nostra Università contribuisca a rileggere il presente e a creare il futuro. Partiamo quindi, ripartiamo, dallo Statuto e dai principi in esso contenuti, consapevoli che tali principi non sono dichiarazioni astratte e che essi hanno un valore tutt'altro che simbolico.

Nella legge fondamentale del nostro Paese, l'articolo 3 non è semplicemente l'espressione di un desiderio, la promessa di una *“rivoluzione”* altrimenti mancata; l'art. 3 rappresenta la pietra di paragone con cui i cittadini misurano le decisioni dei governi; come e quanto ogni loro azione contribuisca a realizzare un altro pezzettino di democrazia o a fare un passo indietro. Con quell'articolo devono fare i conti tutte le decisioni di tutti i governi, a qualunque livello esse si pongano.

Analogamente chiediamo che il nuovo Statuto contenga i principi fondamentali a cui devono ispirarsi tutti i successivi interventi regolamentari, le decisioni degli organismi di governo dell'Ateneo e le scelte future dell'amministrazione. Questi principi devono annoverare la centralità della persona, la dignità dei lavoratori, il diritto alla partecipazione e il riconoscimento del concorso di ciascun lavoratore dell'Ateneo al raggiungimento dei fini istituzionali e l'impegno dell'Ateneo a rendere realmente operativi tali principi.

In concreto chiediamo che il nuovo Statuto preveda:

- 1) la partecipazione diretta del personale tecnico-amministrativo all'elezione del Rettore con modalità che garantiscano il peso del voto individuale, con una percentuale non inferiore al 20%;
- 2) la presenza di almeno 3 rappresentanti del personale tecnico-amministrativo nel Senato accademico, di cui almeno 1 per la sede di Reggio Emilia;
- 3) che almeno 1 componente del Consiglio di amministrazione sia individuato tra le professionalità espresse dal personale tecnico-amministrativo;
- 4) la partecipazione del personale tecnico-amministrativo in servizio nei dipartimenti, ai Consigli di dipartimento, senza che tale partecipazione sia circoscritta solo ad alcuni aspetti;
- 5) che sia prevista una rappresentanza del personale tecnico amministrativo nel consiglio delle scuole e in generale negli organismi collegiali delle strutture ove è presente;
- 6) che siano previste adeguate forme di rappresentanza per il personale tecnico-amministrativo in servizio presso l'amministrazione centrale;
- 7) che sia prevista per la sede di Reggio Emilia una struttura di governo e organizzativa tale da garantire pari dignità rispetto alla sede di Modena e pari opportunità di partecipazione e di crescita professionale per il personale.

Crediamo che una adeguata rappresentanza del Personale Tecnico Amministrativo negli organi di governo dell'Ateneo contribuirebbe a creare un clima di rinnovata fiducia e collaborazione tra tutte le parti.

Desideriamo infine sottolineare che le nostre riflessioni e le nostre richieste nascono dal fatto che abbiamo a cuore il successo di questo Ateneo: perché il successo dell'Ateneo è anche il nostro successo, il suo prestigio il nostro prestigio, come lavoratori e come persone.

Il Personale Tecnico Amministrativo di UniMORE